

## Giorgio Lucini

**L'**officina d'arte grafica Lucini è stata fondata a Milano da Achille Lucini (1881-1951) nell'aprile 1924; il figlio Ferruccio (1913-2003) inizia a collaborare con il padre nel 1932; il nipote Giorgio (1941) entra in azienda nel 1960 e tuttora la conduce.

*In 80 anni di attività i Lucini hanno stampato oltre 5.000 volumi d'arte più decine di migliaia di stampati vari. L'azienda è sempre stata ed è ancora oggi una realtà industriale che ha saputo fondere i risultati dell'avanzamento tecnologico con una rigorosa mentalità artigianale, tesa ad ottenere un prodotto di massima qualità.*

*Parallelamente all'attività industriale e imprenditoriale, gli editori Lucini hanno collaborato per la realizzazione di stampati con importanti grafici, designers, architetti, scrittori, pittori e scultori. Hanno inoltre svolto autonoma attività creativa di impaginazione per buona parte delle edizioni da loro stampate.*

Milano 11 giugno 2009

Ricordo molto bene come è iniziata la mia attività nell'Officina d'arte grafica Lucini fondata da mio nonno Achille (1881-1951) nel 1924, affiancato da mio padre Ferruccio (1913-2003) dal 1932. Era il novembre del 1959 e io avrei fatto la maturità a luglio dell'anno successivo (sono nato nel 1941); mio padre mi chiamò nel suo ufficio e mi chiese cosa volevo fare nella vita. Era ovvio che essendo l'unico figlio e per di più maschio, mio padre avrebbe desiderato che continuassi la sua attività, tuttavia mi avvisò: «Il lavoro è fatica, ma se il lavoro viene scelto come vocazione, la fatica è sicuramente minore. Quindi ritieniti libero di fare qualunque cosa tu desideri; torna fra tre giorni con una risposta».

Io avevo già deciso cosa fare e quindi nel 1960 entrai come apprendista nell'azienda di mio padre con uno stipendio di 300 lire all'ora; nel frattempo mi ero iscritto all'Università ad Economia che ho seguito lavorando. Mi sono laureato nel 1965 con una tesi sul mercato editoriale e in particolare sull'uscita in edicola proprio in quei mesi della collana degli "Oscar Mondadori", che avrebbe rappresentato il primo caso di volumi tascabili diventati un prodotto realmente di massa in Italia. La collana si componeva di romanzi di grandi autori contemporanei, non strettamente appartenenti al mercato delle novità, che uscivano a cadenza settimanale, in formato tascabile e venduti a basso prezzo attraverso i canali della libreria, ma soprattutto dell'edicola.

Si trattò dunque di una tesi sperimentale, per la quale non potei utilizzare alcuna bibliografia; viceversa riuscii ad accumulare tutti i dati necessari grazie

## FdL

ad interviste a personaggi che avevo conosciuto nell'attività editoriale di mio padre o tramite quel piccolo-grande editore che è stato Vanni Scheiwiller: Vittorio Sereni, direttore editoriale della Mondadori, Inge Feltrinelli, il mitico agente letterario Eric Linder, scrittori e poeti come Piero Chiara, Eugenio Montale, Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo

Data la particolare originalità della tesi, vinsi un premio di 500.000 lire con il quale mi comprai una Cinquecento. Una volta laureato e finito il militare lavorai per un anno nei vari stabilimenti dove avvenivano le diverse fasi della lavorazione editoriale, in modo che io fossi consapevole di tutta la filiera della stampa di un volume.

Per me l'insegnamento di mio padre e degli artisti con cui ho lavorato è stato fondamentale, ma devo dire che da sempre ho seguito un mio stile; in effetti i tre Lucini hanno avuto un'impostazione creativa originale e differente l'uno dall'altro (anche perché mio padre, come i migliori insegnanti d'arte, mi ha sempre detto: «Non fare quello che faccio io, trova la tua strada e perfezionala!»).

Quando a 23 anni volli pubblicare per Natale una serie di libri quadrati dedicati a vari autori (tra i quali Brunetta, Fiume, Munari, Montale, Isgrò, Reggiani), mio padre rispose: «Ma fare i libri costa! Se proprio li vuoi pubblicare, almeno falli tecnicamente molto complessi, così vedo se la tua preparazione progredisce!». In effetti il mio apprendistato era stato tutto dentro l'azienda; forse oggi avrei potuto fare architettura o grafica, ma allora era diverso.

Mio padre era molto attento alla mia formazione. Ricordo che a 13 anni avevo cominciato a comprare libri d'arte e in particolare mi ero appassionato al gruppo di artisti espressionisti del Cavaliere azzurro (*Der Blaue Reiter*); allora mio padre mi disse: «Forse non dovremmo dirlo noi che facciamo libri d'arte, ma i dipinti vanno visti dal vero e quest'estate andrai a Monaco». Così per anni insieme al pittore Giandante X, uomo bizzarro ma di vasta cultura (gastronomica compresa), girai l'Europa per musei e ci spingemmo in treno fino a Oslo per vedere Munch.

L'amore per la scoperta di altre terre e altre culture non mi ha più abbandonato e anzi mi ha portato ad esplorare il mondo in oltre 80 viaggi fuori dall'Europa, fatti grazie alla organizzazione perfetta di mia moglie Clara (da solo avrei difficoltà a raggiungere Monza), e a mettere insieme una collezione di oltre 6.000 volumi sulla letteratura di viaggio raccolti in circa vent'anni. Si tratta fondamentalmente di volumi scritti nelle cinque lingue che conosco, dalla fine del Settecento ad oggi. Un tempo facevo anche molte foto, ma oggi privilegio l'aspetto ludico del viaggio e forse è questo il motivo per cui non ho mai voluto fare libri di viaggio (non ho voluto trasformare in lavoro quello che per me è un assoluto piacere).

Tornando al mio ingresso nell'azienda di famiglia, devo dire che fin da bambino ho sempre pensato che avrei seguito le orme di mio nonno e di mio padre. Mio nonno Clodomiro, detto Achille, era orfano, ma aveva potuto studiare e divenire quindi tipografo; a 31 anni era direttore editoriale dell'Alfieri Lacroix che era la più grande tipografia allora esistente a Milano; nel 1924 lasciò la ditta per fondare la propria tipografia, denominata Officina d'arte grafica Lucini

(mi raccomando con le minuscole!), che ebbe sede per un anno in via Castelve-tro 3 e poi dal 1925 nell'attuale sede di via Piero della Francesca 38. Dunque quest'anno festeggiamo ben 85 anni di mestiere.

Grazie al mio apprendistato ho potuto apprezzare tutti gli aspetti del rapporto tra l'Officina d'arte grafica Lucini e il mondo editoriale o quello della committenza industriale. Si tratta di un rapporto particolare poiché noi siamo nati come stampatori e lo siamo essenzialmente tuttora, pur avendo un nostro marchio editoriale, Lucini libri; ma non meri stampatori, bensì consiglieri per la realizzazione dei volumi. Inoltre abbiamo pubblicato manufatti cartacei per "piacer nostro": edizioni fuori commercio, ricerche grafiche sperimentali per volumi d'avanguardia fatti per una ristretta cerchia di amici e raggruppati nel nostro sito in una sezione denominata "edizioni private".

In 85 anni di attività abbiamo stampato oltre 6.000 volumi d'arte (tra i quali ricordo *Atlante storico di Milano*, *La banca e il libro*, *Le monete di Milano*), più decine di migliaia di stampati vari, quali *brochures* e monografie per aziende (Pirelli, Assopiastrelle, Knoll, Danese, Banca d'Italia, Unilever, Infostrada) e materiale promozionale per diversi committenti (Adi Design, Arflex, Artemide, Krizia, Missoni, Nokia, Olivetti, Poste Italiane, Telecom). Va ricordato che l'attività della nostra azienda è sempre stata divisa sostanzialmente a metà: una parte viene disegnata dai più grandi *graphic designers* del mondo ai quali diamo tutto il nostro *know-how*, l'altra parte viene seguita tutta al nostro interno (inclusa la parte redazionale e grafica). In questo senso, devo dire che negli anni '60 e '70 era più semplice realizzare per le aziende prodotti di grande originalità e innovazione, perché la committenza era più colta, più sensibile e aperta all'idea della grafica e del professionismo d'arte; oggi è più difficile trovare una committenza che lasci libero l'editore di realizzare un'opera nuova e raffinata, ma in alcuni casi i risultati raggiungono ancora livelli di grande qualità.

L'idea di tutti e tre i Lucini è sempre stata quella di puntare sull'assoluta qualità. Per questo abbiamo lavorato solo con grandi editori, per esempio con Electa, per la quale nel 1956 mio padre realizzò un volume sulle vetrate artistiche in Italia, utilizzando per la prima volta la stampa su acetato in tavole incollate, per rendere meglio la luminosità e la trasparenza delle vetrate; oppure ricordo un volume sulla Stazione Centrale di Milano, stampato nel 1931 da mio nonno, con intarsi in pelle e tagli in oro sagomati.

Noi abbiamo sempre privilegiato la qualità rispetto alla quantità, garantendo lavorazioni di massima eccellenza, grazie a una realtà industriale tecnologicamente avanzatissima gestita con una mentalità artigianale del fare. La nostra non è mai stata l'officina con i torchi a mano, bensì un'azienda molto moderna dal punto di vista tecnico e tecnologico, ma con una cura artigianale verso ogni particolare della lavorazione del singolo prodotto. Per questo ci è capitato che alcuni grandi editori venissero da noi per farsi fare dei prodotti particolarmente raffinati che i loro uffici non riuscivano a realizzare.

Come ho detto, abbiamo lavorato con tutti i più grandi *graphic designers* al mondo, quali Bruno Munari, Franco Grignani, Luigi Veronesi, Alan Fletcher, Heinz Weibl, Max Huber, Walter Bällmer, Xanti Schawinsky, Bob Noorda,

## FdL

Giancarlo Iliprandi, Italo Lupi, e molti altri; per vent'anni abbiamo stampato la rivista «Domus» e le riunioni della redazione si svolgevano presso di noi. Gio Ponti è stato un grande amico di mio nonno e di mio padre e io ho molte sue lettere scritte e disegnate, com'era sua abitudine (purtroppo però per motivi di spazio non ho potuto conservare né un archivio completo né la raccolta di tutti i titoli che abbiamo pubblicato in 85 anni di attività, anche perché durante la guerra, nel 1944, due bombe incendiarie hanno distrutto lo stabilimento).

Abbiamo realizzato cataloghi e monografie per moltissimi artisti, tanto è vero che negli anni '60 la casa dei miei genitori si apriva a pittori, grafici, giornalisti e scrittori tutti i mercoledì alle 19.30 con un buffet preparato da mia madre (buffet che per alcuni giovani agli inizi della loro carriera era l'occasione per una cena sostanziosa). Come d'uso a quell'epoca, succedeva che alcuni artisti ci pagassero con le loro opere, ma accadeva anche che mio padre li aiutasse in periodi di difficoltà (ho ancora una cartella di mio padre con sopra scritto: «Disegni degli affitti», che contiene disegni di pittori che chiedevano aiuto a mio padre per pagare l'affitto lasciando come pegno un disegno che raramente tornavano a riscattare).

Nella mia attività editoriale l'esperienza più importante è stata certamente la mia collaborazione durata ben quarant'anni con Vanni Scheiwiller, il quale ha scritto: «L'avvento di Giorgio Lucini nelle mie edizioni ha rivoluzionato completamente la grafica dei miei libri». Come emerge dal catalogo *Libri d'artista. Le edizioni di Vanni Scheiwiller*, pubblicato nel 2007 in occasione della mostra tenuta l'anno seguente al Mart di Rovereto e curata da Cecilia Gibellini e Alina Scheiwiller, la Lucini ha stampato quasi la metà delle sue edizioni.

Un rapporto di straordinaria importanza per me e per mio padre è stato anche quello con Bruno Munari; tanto che, quando si è trattato di festeggiare i 60 anni dell'Officina d'arte grafica Lucini, ho chiesto a Bruno di disegnarci qualcosa (anche perché era tra i pochi ad aver lavorato con tutti e tre i Lucini). Munari disegnò l'alfabeto Lucini, che noi stampammo in un volume con una legatura molto particolare a 28 passaggi di colore.

Ricordo ancora l'inizio del mio rapporto con Munari. Dovevo realizzare un dépliant con alcuni suoi schizzi che andavano messi in sequenza secondo uno schema modulare; gli presentai il mio lavoro, lui lo esaminò e senza una motivazione strappò via uno degli schizzi. Poiché lo guardavo stupito, lui mi disse: «Ricorda questo insegnamento giapponese; con la sequenza noi abbiamo creato una regola, ma poi questa va rotta per rompere la regola!». Il rapporto con Munari è stato veramente straordinario, per la genialità, la continua sorpresa, la rapidità con cui creava soluzioni grafiche semplici e fulminanti. Ricordo ancora quando realizzai per lui un'iniziativa per i bambini alla Triennale in cui lasciammo cadere migliaia di pezzi di carta colorati dall'alto, poiché Munari mi aveva chiesto: «Voglio far vedere cos'è l'aria».

Tra i giornalisti con i quali abbiamo lavorato, vorrei citare Dino Buzzati che era un grande amico di mio padre. Ricordo che il primo libro che mi venne affidato era proprio un volume di suoi racconti con quattro serigrafie a colori. Impaginando il volume arrivò il momento tragico per ogni editore, vale a dire la

comparsa del righino isolato all'inizio della pagina e io non sapevo come fare poiché non osavo chiedere a Buzzati di tagliare il suo testo per eliminare una riga. Ma Buzzati mi disse: «Guarda che io prima di tutto sono un giornalista, ma soprattutto ricorda che a togliere si migliora sempre!»; così tagliò due o tre aggettivi ed eliminò il righino isolato.

Grazie al mio lavoro ho conosciuto personalità straordinarie, più o meno note, ma tutte molto interessanti; sono entrato in contatto con pittori, incisori, letterati, fotografi, grafici, imprenditori e ho avuto la fortuna di conoscere cinque premi Nobel: Salvatore Quasimodo (che è stato il mio padrino di battesimo), Eugenio Montale, Séamus Heaney, Wis\_awa Szymborska, Dario Fo e Amartya Senn che ha avuto il Nobel per l'economia. Tutti questi rapporti mi hanno arricchito enormemente e costituiscono certamente la parte più interessante del mio lavoro, grazie anche all'interesse e alla curiosità che metto sia nei rapporti umani che nei continui viaggi all'estero che, come accennavo, hanno costituito la mia grande passione.

Abbiamo avuto autori provenienti anche dalla Germania, dalla Svizzera, dagli Stati Uniti e in particolare dall'Argentina; tuttavia all'estero un'attività come la nostra è più diffusa; al contrario in Italia sono in pochi a lavorare come noi, nel rispetto della tradizione ma con una continua ricerca innovativa, sia nei prodotti più prestigiosi che in quelli più commerciali.

La continua sperimentazione è stata in effetti la caratteristica fondamentale della mia attività e mi ha portato fino alla realizzazione di piccoli volumi dedicati ai cinque sensi, dove del volume classico è rimasto solo il frontespizio (li chiamo "non libri") e dentro, nel caso dell'udito, ci sono fogli di carta che fruscia con l'avvertimento «si prega di voltare le pagine ascoltando in silenzio»). Sono a tiratura limitata, poche centinaia di copie, ma l'esperienza e le idee vengono poi riversate in soluzioni a larga scala sui volumi stampati industrialmente. In questo modo ogni volume, ogni pagina, ogni immagine, sono per me una sfida a inventare qualcosa di nuovo sfruttando le infinite possibilità del colore, del tipo di carta, del corpo, del carattere, dell'impaginazione. Questo equilibrio fra tradizione e innovazione è quello che i giovani imparano qui da noi e spero si portino dietro nel loro successivo percorso.

In questo senso anche l'avvento del computer ha rappresentato per me l'aprirsi di una serie infinita di nuove possibilità. L'Officina di arti grafiche Lucini infatti, pur mantenendo l'artigianalità dell'approccio estetico e creativo, ha accolto e sfruttato tutte le nuove tecnologie, aumentando enormemente lo spettro delle possibilità grafiche ed editoriali.

Certo oggi non è un momento facile per l'editoria (purtroppo nei periodi di crisi il libro è uno dei primi acquisti che vengono tagliati); tuttavia ci sono piccoli editori che stanno avendo un grande successo. Va ricordato che noi non lavoriamo solo per l'editoria ma anche per aziende e industrie, per le quali produciamo e stampiamo monografie aziendali, *brochures*, bilanci, ecc. E in ogni caso abbiamo sempre cercato di non lavorare per un solo grosso cliente, ma ci siamo costruiti una clientela molto ampia e differenziata.

## FdL

Non credo invece che la concorrenza del libro virtuale (che sarà sicuramente in enorme crescita nei prossimi anni) cancellerà del tutto il mercato librario in cartaceo, poiché la lettura è un piacere in cui anche la componente tattile ha la sua parte, specie se parliamo di libri d'arte o comunque di pregio. In questo senso io chiamo gli amanti del libro "libridinosi", poiché a mio parere esiste una "sensualità della lettura" che il virtuale non potrà mai appagare. Tuttavia la mia grafica non è mai creata solo per stupire, ma è sempre al servizio del contenuto, senza mai prevaricarlo, fedele al motto da me sempre applicato: "il grafico è un sarto che veste le idee".

Testimonianza raccolta da

MARIA CANELLA

Università degli studi di Milano

maria.canella@unimi.it